

10407¹⁰

10(1)

La Confuma (Firenze)
7 sett. 1906.

Mio carissimo Tommasini,

Non sto a farti lod; ma ti abbraccio, con un sentimento fraterno di ammirazione. Vedrai nelle bozze (che non ho corrette tipograficamente con sempote; pago a segnare qua e là qualche lettera errata) due o tre osservazioncelle; cose da nulla: Per della Vigna sostituisce a delle Vigne, ecc. Per un ^{son} riserbato dirò la ragione del gran piacere che ho avuto nella tua pagina, e chiederti uno schiarimento.

La ragione di ciò che ho sentito leggendo sta nell'aver tu saputo coordinare tanti fatti singoli in un concetto capitale. C'è l'emozione, ma ferma



50501

a un filosofo della storia. Le suddivisioni della
religiosa, e il succedersi della fece, e il
 moto politico del Cristianesimo e del latte
 licejano, sono stati da te designati
 con linea sicura. L'imparzialità vera-
 mente scientifica è da esse citata come
 un esempio, in così difficili questioni,
 dove anche nell' erudito risorge all' op-
 portuna oggettiva un'eco di affetti o
 propensioni personali. Son pagine, tutte
 giuste, che rivelano un' offatura
 dove è così evidente, quello, l'aspetto
 dei fenomeni storici. Mi spiego me-
 glio: tu, dentro le singole vicende, e le
 apparenti contraddizioni, hai scista e
 fai vedere la serie logica dei fatti
 capitali.

Più giovarci forse rammentare che
 un documento senese (è uno di quelli
 esposti nella Mostra del Archivio) ci

fa vedere il papa in atto di dare
del simplicione (i. simplice, quo vadis?
li ben rammentò) al Sac. Francesco, che,
ottenuta la promessa della sanzione all'ordi-
ne, se n' andava senza farcele mettere in
corte. Credi tu, chiese il pontefice a lui,
de grati, i cardinali, te la daranno
poi? ~~Prevedeva~~ che la Chiesa necessa-
riamente, come organo suo, avrebbe dovuto
avere e riformare l'ordine: a che
pensò, come tu ben dici, Francesco.

Per Patari e in genere l'ere-
sia, io ho, rispetto a Dante, un'opi-
nion un po' diversa da quella del loco.
Vi accennai, ma con ogni cautela,
nel lavoro sul Fiorè che detti al volu-
me per d'Arcana. Per me, sia o no
Dante l'autore di quel poema, egli
non aveva in orrore i Patari, e per
ciò non li nomina. A Firenze il ri-

contro loro era preso; e Dante era amico
dei faccendanti, che erano stati gran parte
in quel voto; e gli spiacevano i pratti
ipocriti. Comunque sia, l'autore del
Fiorè (piacentino, certo, della fine del sec.
XIII) parteggia per i Patari, e uccide gran
colpis adippo ai fatti ipocriti. E nota
da tanto Dante quanto costui di per-
dersi Soghieri di Brabant, ucciso ~~nella~~
corte papale a Cristo. Dante persegue
una tratta bene, anche Farinata e Cavat-
canti; nè si può dire che mostri avverso-
sità contro Fra Dolcino. Cattolico era, e
volera essere; ma riformatore; e però, in
cuor suo, indulgente a chi, sia per
trasmodando, volera ricondurre la chiesa
a Cristo ai principii.

Qui vengo allo schiarimento. Il
Machiavelli (dis. ter) prepara alla
religione quando determinava la

formula famosa; e per necessità dei
tempi l'allargò, ma soltanto nella
espressione, alle istituzioni politiche.

Credo che la dimostrazione risulti
da tutto il discorso; e mi ha convinto
che qui fu l'origine, nella religione,
della formula stessa. Ma intendi
di escludere che il Machiavelli
medesimo non l'ebbe di aver
trovato una formula buona anche
per le istituzioni in genere? A tanto
non arriverei. Secondo me, egli,
quando ebbe visto che bisognava che la
fede di Cristo, e in genere le credenze
religiose, si rimpicciassero nella prima
loro idea ispiratrice, fu preso dalla
chiarezza della formula stessa, che
anche pretorcendola la fa applicabile
in molti casi d'interpretazione giuri-
dica e civile, e ~~la~~ la lasciò troppo

più campo che da prima non avesse pen-
sato. Senza negare, dunque, che si
riguardi all'età, all'autorità, ecc.,
agissero su lui, facendosi esporre
con franchezza il proprio pensiero, e riu-
novando che la genesi del suo precetto
è nell'osservazione che egli fece delle
religioni, non arriverei forse a con-
cludere che quanto egli ha detto,
della delle religioni, è da accettare
e intendere come un velo di parole
per proteggere l'idea che gli pareva
pericoloso mostrare nella sua ambizione.

— Tornare all'antico - è un'idea
ma tanto apparentemente semplice
e chiara da perfino il Veroli, ingegno
lucido e artista grande, crede che
fosse un precetto possibile per la
musica. Tu, a ragione, chiedi se

i Romani e gl' Inglesi. giuravano
ma possibile risalire alle Dottr. tar-
te e alle Magna Charta. Ma il
Machiavelli non avrebbe certo am-
messo un ritorno immediato e app-
unto; potremmo poter pensare che anche
a quell'epoca istituzioni già rimon-
tate alla base fondamentale, all'es-
sere sua originaria, per trovare le
regioni stesse del suo proprio vivere
e quindi i modi di rinvigorire la
propria civiltà. Ad esempio, il
diritto romano poté sempre, pure
evoluendosi e arricchendosi, risalire
alle leggi antiche, citate, armarone:
Giustiniano, spondando e ordinando,
avrebbe potuto dire che anch' egli ter-
nava all'antico. Lo so che non era
poi vero; ma quella giustificazione
del riordinamento del diritto balzava la

dall'opera stessa cui si era accorto. E l'Inghilterra non ha mai abrogata la Magna Charta appunto perché ha sentito che le restava una sorgente di libertà nel fatto iniziale del patteggiato diritto tra Monarchia e Nazione.

Senza; ma forse siamo d'accordo. E se siamo, mi piacerebbe che tu avvicinassi, in quel punto del Introduzione, qualcosa. Se poi sbaglia, poco male; che imparerei da te la correzione: da te devo caro e maestro.

La Nello è a Roma, per rimettere in ordine il caposale. Tornerò quassù martedì. Non resteremo qui fino al 20 circa. La fine fa da padrona a casa; e mi tiene a stacchetto!

Ospizio le buone. Tanto con
del tuo aff. e grato
Mando le buone, in questo, Guido Mazzoni
raccomandato.